

Camminare da Dio... bello, ma come si fa?

Camminavo molto lesto per il corridoio; dopo tanto tempo avevo presieduto ai Vespri in chiesa, abbastanza soddisfatto della mia autonomia nel camminare. A metà corridoio incrocio frate Gabriele, giovane studente, che mi guarda sorridente e mi dice: “cammini da Dio”. Io rispondo: “sì, grazie, va molto meglio”. L’episodio finisce qui, con mia grande gioia nel constatare con quanta benevolenza i miei fratelli si occupano delle mie condizioni di salute.

Però, l’ozio e la pigrizia alla quale mi sto abituando avviano un processo mentale marcato da una serie di interrogativi i quali, naturalmente, chiedono una risposta. Il punto di partenza sono le parole stesse che mi sono state rivolte: che cosa significa “camminare da Dio”? Come cammina Dio? Isaia (cfr. Is 46,3s; 63,9), prendendo l’immagine dall’esodo (cfr. Es 19,4; Dt 32,11) mi dice che Dio non cammina da solo, ma porta il suo popolo sulle sue spalle o sulle sue ali e, come un pastore, cammina davanti al suo popolo; egli per primo percorre la strada e traccia il cammino, attirando chi lo segue, e non spinge forzatamente alle spalle (cfr. Is 52,12; cfr. Es 14,19). Attraverso il suo agire, improntato di amore e misericordia, che costituiscono la sua giustizia, egli insegna a camminare nella le sue vie (Sal 128,1; 147,19s).

Dio traccia la sua strada anche in luoghi normalmente proibitivi; anche il letto del Mar Rosso può diventare la strada attraverso la quale egli conduce il suo popolo alla terra della promessa; Dio non aggiusta le strade umane; le sue strade sono una nuova creazione: “Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. Si vide la nube coprire d’ombra l’accampamento, terra asciutta emergere dove prima c’era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d’erba; coloro che la tua mano proteggeva passavano con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi” (Sap 19,6-8).

La strada giusta da percorrere conduce a lui, ed è una sola: “Io sono la via ... nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (Gv 14,6). Guardando al punto di arrivo si conosce anche la strada da percorrere: è una strada a doppio senso ed è tracciata da Dio che l’ha percorsa per primo per arrivare fino a noi: “Dio ha tanto amato il mondo da donare il suo figlio ... non ha mandato il figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui ... la luce è venuta nel mondo” (Gv 3,16-19).

La strada di ritorno è la stessa, ed è quella percorsa da Gesù. La vita e la missione di Gesù si compie in un lungo cammino verso Gerusalemme, cioè, verso il dono della sua vita (cf. Lc 9,51-19,28).

La nostra strada parte da Gerusalemme e scende verso l’incontro con le persone più diverse e bisognose; possiamo camminare rivestiti della nostra giustizia e ufficialità di sacerdoti e leviti, senza curarci delle miserie dei fratelli incappati nella disavventura, ma, sulla stessa strada, il passo tracciato da Gesù è quello del samaritano che interrompe il suo viaggio per prendersi cura del fratello bisognoso (Lc 10,29-37): è questo il camminare da Dio.

Per fortuna, Gesù non ci lascia camminare da soli, perché la nostra delusione e il nostro istinto ci portano ad allontanarci da Gerusalemme per avviarci ciascuno verso il nostro villaggio di origine: Emmaus ci si propone come un rifugio più sicuro di Gerusalemme. Fortunatamente Gesù si affianca a noi, con la sua parola ci riscalda il cuore e ci fa invertire il cammino e rientrare a Gerusalemme (cf. Lc 24,13-35).

Ma Gerusalemme non è un soggiorno di riposo: è il luogo dal quale si attingono le energie per camminare e percorrere tutte le strade del mondo, fino ai confini della terra (cf. At 1,8).

Ma anche questo camminare avrà un ritorno: tutte le nazioni della terra cammineranno alla luce che parte da Gerusalemme e porteranno alla città santa lo splendore e i doni che il creatore ha riversato su di loro (Ap 21,24-26).

Allora capisco che il “camminare da Dio” è il riconoscimento più bello che si possa fare a una persona; purtroppo, non si adatta a me, ma rimane l’augurio più bello che mi si possa fare. In ogni caso, se questo è il camminare di Dio, l’augurio di frate Gabriele risulta molto impegnativo.

Vita Minorum, novembre – dicembre 2011